*La vicenda di Giacomo è figlia di un’allarmante disfunzione sistemica da cui è affetto il sistema italiano di esecuzione delle misure di sicurezza detentive: la mancanza di posti disponibili presso le Residenze per l’esecuzione delle misure di sicurezza (“REMS”), quelle strutture residenziali a carattere contenitivo e con funzioni terapeutico e socioriabilitative destinate ad ospitare gli autori di reato infermi di mente che presentino un elevato grado di pericolosità sociale. A causa dell’incapienza di tali strutture, che nell’ottica del legislatore della riforma del 2014 avrebbero dovuto sopperire all’inadeguatezza degli obsoleti ospedali psichiatrici giudiziari, centinaia di pazienti psichiatrici vengono inseriti all’interno di inestinguibili – quanto inaccessibili – liste d’attesa e così lasciati, nel mentre, in uno stato di abbandono terapeutico. Un’intera classe di soggetti deboli vede dunque quotidianamente violati i propri più basilari diritti fondamentali. E ciò vale tanto per coloro che, nell’attesa di essere collocati in una REMS, restano illegittimamente ristretti all’interno degli istituti penitenziari, quanto per coloro che trascorrono l’estenuante attesa al di fuori delle mura carcerarie. Il caso di Giacomo è emblematico al riguardo. Nel gennaio 2019, il Magistrato di Sorveglianza aveva applicato nei suoi confronti la misura di sicurezza del ricovero in una REMS. Tuttavia, a causa dell’indisponibilità di posti presso le REMS territorialmente competenti, il provvedimento è rimasto ineseguito. Successivamente, nel maggio 2019, il giudice di merito, constatata l’avvenuta espiazione della pena detentiva (Giacomo era stato ritenuto semi-infermo e condannato ad un anno di detenzione) aveva ordinato l’immediata rimessione in libertà di Giacomo. Anche tale provvedimento è rimasto tuttavia ineseguito, con la conseguenza che egli ha continuato ad essere illegittimamente ristretto in carcere senza che gli venisse assicurato alcun trattamento medico-sanitario adeguato a soddisfare le sue esigenze di cura. Una detenzione illegittima, quella del nostro assistito, che è durata quasi un anno. Un periodo di tempo lungo, lunghissimo. Constatata l’assenza di rimedi interni idonei a soddisfare il bisogno di tutela di Giacomo, insieme ai soci dello studio Saccucci&Partners, l’Avv. Prof. Andrea Saccucci e l’Avv. Giulia Borgna, e con la collaborazione dell’Avv. Giancarlo Di Rosa, che ha seguito la vicenda dal punto di vista delle giurisdizioni interne, abbiamo presentato alla Corte europea dei diritti dell’uomo un ricorso, finalizzato ad ottenere un accertamento della violazione di una serie di diritti consacrati dalla Convenzione europea dei diritti dell’uomo (“CEDU”), ed una richiesta di misure cautelari ai sensi dell’art. 39 del Regolamento della Corte, quest’ultima finalizzata ad ottenere l’immediata cessazione della detenzione illegale di Giacomo. L’intera vicenda presenta infatti evidenti punti di frizione con diverse disposizioni della CEDU, tra cui l’art. 5 § 1 CEDU, che consacra il diritto alla sicurezza e alla libertà personale e l’art. 3 CEDU, che pone il divieto di trattamenti e pene inumane e degradanti (l’intera detenzione di Giacomo è avvenuta, infatti, nonostante la sua condizione psicopatologica lo rendesse pacificamente incompatibile con il regime carcerario). Si tratta, peraltro, di violazioni che sono diretta conseguenza del carattere strutturale del problema della mancanza di posti disponibili presso le REMS. Stando agli ultimi dati pubblicati dal Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria (“DAP”), nell’aprile del 2019 i soggetti internati nelle REMS erano 629, mentre quelli in lista d’attesa ammontavano a 642, 63 dei quali detenuti illegittimamente in carcere. Nel febbraio 2020, invece – stando ai dati riportati dal Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale nella relazione annuale relativa all’anno 2020 – i soggetti internati nelle REMS erano 600, mentre quelli in lista d’attesa erano 714, 63 dei quali illegittimamente detenuti in carcere. In altri termini, nello spazio di un anno la situazione è rimasta pressoché invariata, se non peggiorata, ed il trend negativo tende a consolidarsi. Tale disfunzione del sistema italiano di esecuzione delle misure di sicurezza è stata altresì ripetutamente denunciata nei rapporti di vari soggetti operanti nel settore della tutela delle persone private della libertà personale e degli organismi internazionali di monitoraggio. Ciò che emerge dalle predette segnalazioni è che vi sono lunghe liste d’attesa destinate a rimanere tali in mancanza di interventi strutturali volti ad incrementare la dotazione di posti delle REMS. Si tratta di dati ben noti a tutti i soggetti istituzionali coinvolti, alle autorità statali, alle istituzioni sanitarie così come alle autorità giurisdizionali. Significativamente, nella sua relazione annuale relativa all’anno 2020, il DAP stesso ha sostenuto che “la circostanza della mancata esecuzione dei provvedimenti applicativi di nuove misure di sicurezza per indisponibilità di posti letto nelle REMS assume, purtroppo, aspetti di drammatica criticità, se si tiene conto del numero dei provvedimenti ineseguiti”. In sostanza, lo stesso DAP riconosce candidamente che i soggetti detenuti in carcere in attesa del trasferimento in una REMS sono “ospitati illegittimamente”. Come anticipato, a farne le spese è un’intera classe di soggetti deboli, affetti da gravi patologie psichiatriche e spesso esposti ad un serio rischio suicidario, rischio già concretizzatosi nel noto caso di Valerio Guerrieri un giovane paziente psichiatrico illegittimamente detenuto in carcere a causa della mancanza di posti disponibili nelle REMS il quale, nell’attesa di essere trasferito, si è tolto la vita. Nonostante le denunce, le segnalazioni e gli interventi delle giurisdizioni sovranazionali, le istituzioni italiane non hanno ancora assunto alcuna iniziativa concreta volta a risolvere il problema. Eppure, creare poco più di 600 posti nelle REMS non rappresenta certo un’impresa titanica per uno Stato come l’Italia.*

*Nell’aprile dello scorso anno, la Corte europea dei diritti dell’uomo ha accolto la nostra richiesta di misure cautelari ed ha invitato lo Stato italiano a trasferire Giacomo presso una struttura idonea a garantirgli un trattamento terapeutico adeguato alla sua condizione psicopatologica. Peraltro, con lo stesso provvedimento, la Corte europea dei diritti dell’uomo ha deciso di aprire il contraddittorio con lo Stato italiano anche in relazione al ricorso. Conseguentemente, la Corte ha rivolto al Governo una serie di domande concernenti la compatibilità della vicenda di Giacomo con gli articoli convenzionali invocati nel ricorso stesso. La vittoria sulla domanda cautelare costituisce senz’altro un indice importante della rilevanza dei temi ivi sollevati nonché un buon auspicio ed un precedente significativo per tutti coloro che si trovano nella stessa situazione di Giacomo. Ci auguriamo infatti che questo caso, insieme agli altri concernenti la medesima questione che stiamo attualmente patrocinando dinanzi al giudice di Strasburgo, possa costituire il mezzo per incentivare lo Stato italiano ad adottare delle misure di carattere generale volte a superare le descritte criticità del sistema di esecuzione delle misure di sicurezza e a garantire un’adeguata tutela dei pazienti psichiatrici inseriti nel circuito penitenziario.*